

**Economia reale**

**TRE MOSSE PER ACCELERARE L'INDIPENDENZA ENERGETICA NEL PAESE DEL SOLE E DEL VENTO**

di **Leonardo Becchetti**

Le conseguenze di due mesi di guerra sull'economia reale sono riassunte nelle stime al ribasso di crescita mondiale dell'Fmi. I paesi per i quali si prevede un impatto più negativo sono l'Italia e la Germania perché più dipendenti dal gas russo. L'Fmi parla di terremoto le cui scosse sismiche si propagano su tutta l'economia mondiale. Ma proprio come nel caso dei terremoti se l'evento scatenante è il sisma la causa principale dei danni subiti dipende da come sono costruiti gli edifici. Nel caso in questione la causa principale del danno è la dipendenza del nostro paese dalle fonti fossili di energia che rappresentano un costo di produzione fondamentale. I prezzi di gas e petrolio sono saliti vertiginosamente portando l'inflazione verso il 6%. Se depuriamo l'inflazione dall'effetto del costo dell'energia torniamo a valori fisiologici attorno al 2% ma è una magra consolazione perché il problema resta.

Come in ogni shock gli impatti producono disuguaglianze tra settori. Il colpo è molto più forte per i settori energivori come acciaio, carta, ceramica o anche il settore alimentare soprattutto per i prodotti cresciuti in serra dove il consumo di energia è maggiore. Non è dato sapere quanto questo shock negativo durerà perché non sappiamo quanto durerà la guerra.

Le tragedie insegnano e noi dobbiamo imparare la lezione. La via d'uscita c'è e si chiama indipendenza energetica. Ci sono molte imprese che in passato hanno scelto di diventare autonome nella produzione di energia mettendo pannelli solari sui capannoni.

A breve dobbiamo diversificare le fonti di approvvigionamento fossile eliminando quel 19% di gas russo da cui ancora dipendiamo ma questo non risolve il problema del prezzo e dunque dei costi delle imprese. Il gas liquefatto che arriva dagli Stati Uniti

è molto caro e la dipendenza strategica da paesi non certo democratici di cui non possiamo prevedere in toto le mosse future continua se sostituiamo la Russia con l'Algeria. Se non vogliamo dissanguare le finanze pubbliche in rimborsi e ristori per famiglie e imprese più in difficoltà dobbiamo accelerare sul fronte dell'indipendenza energetica in tre mosse. Primo, rispondere all'appello della Confederazione Nazionale dell'Artigianato e dei consorzi di acquisto energia del Triveneto, che oggi chiedono alle aziende socie di fittare i tetti dei capannoni per installare impianti fotovoltaici, con un credito d'imposta più generoso di quello varato (50 invece che 30% e un plafond più ampio non limitato

**Si prevede un impatto più negativo per il Pil di Italia e Germania perché più dipendenti dal gas russo**

alle sole sei regioni del Mezzogiorno). Secondo, come annunciato dal ministro Brunetta in una recente intervista, pannelli fotovoltaici su tutte le scuole ed edifici pubblici. Terzo, sblocco immediato delle richieste di autorizzazione per impianti eolici e fotovoltaici con indicazione da parte delle regioni delle aree nelle quali non è necessario sottoporsi a lunghissimi iter autorizzativi.

L'Italia oggi trae il 17% circa dell'energia di cui ha bisogno dalle rinnovabili escluso l'idroelettrico. Siamo l'Arabia Saudita del sole e del vento eppure la Norvegia fa molto meglio di noi (66%) e la Germania che è al 40% si è data l'obiettivo dell'80% per l'energia elettrica entro il 2030. Non sfruttare un nostro potenziale vantaggio competitivo sarebbe estremamente miope.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Alternative.** In Spagna l'eolico (turbine vicino a Saragossa) pesa sempre di più

